Anno 78 - N. 9 - L. 25 — IL NUOVO — Milano, Sabato 10 gennaio 1953 - L. 25

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia aereo sh. 1,3	Congo Belga Fr. 2,50	Germania D. M. 0,30	Malta ... d. 4	Spagna ... Pts. 2
Austria ... sc. 1,80	Danim. aereo Kor. 0,60	Grecia ... Dr. 1500	Norvegia ... Kr. 0,50	Svezia ... Kor. 0,30
Belgio ... Fr. 2,50	Egitto ... Pias. 1,50	Inghilterra d. 5	Olanda ... cents. 20	Svizzera ... Fr. 0,25
Brasile ... Cr. 3	Eritrea ... cents. 15	Libano-Siria P. L. 30	Portogallo ... Esc. 3	Tunisi ... Fr. 21
Canadà ... cents. 15	Francia ... Fr. 18	Libia ... Pts. 2,5	Somalia ... sh. 0,60	Turchia ... L. t. 0,20
Cecoslovac. Kor. 2,50				U.S.A. c. 10 aereo c. 15

Redazione, Amministrazione e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. urbano 6339 - Interurb. 86041
Pubblicità e abbonamenti: via S. Margherita, 16 - Tel. 860315 - Conto corr. post. 3/333 - Spedizione abb. postale
PUBBLICITÀ - Per millimetro d'altezza (larghezza 1 colonna): Necrologie L. 450 (partecipazione al lutto L. 1320 la riga) - Commerciale L. 420 - Finanziaria, Legale, [illegible] L. 550 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, [illegible] L. 1100 la riga - Echi Redazionali L. 1250 la riga - Tasse 7% in più. - Pagamento ant. - Il Corriere si riserva il diritto di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	6,250	3,250	1,700	8,500	4,450	2,300
Corriere d'Informazione	6,250	3,250	1,700	8,500	4,450	2,300
Domenica del Corriere	1,400	750	400	2,000	1,050	550
Corriere dei Piccoli	1,165	625	330	1,700	890	465
Romanzo per tutti	1,655	855	455	2,055	1,085	555

Prezzi cumulativi per gli abbonati ai nostri quotidiani: Italia Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
1,295	695	365	1,895	995	515
1,080	580	305	1,615	845	440
1,520	790	425	1,920	990	505

NUOVE NORME DI RIFORMA FONDIARIA

E' stato approvato dalla Camera dei deputati e poi, recentemente, dal Senato un disegno di legge proposto dal Governo, che porta talune notevoli modificazioni alla legge-stralcio di riforma fondiaria. Si esentano dall'esproprio i terreni appartenenti alle cooperative di lavoratori agricoli; si consente l'esenzione come aziende modello anche di aziende non *appoderate*, se a indirizzo zootecnico e aventi taluni altri requisiti; si concede ai padri con più di tre figli di trattenere il 15% del *terzo residuo* per ogni figlio oltre il terzo, compresi i premorti.

Qualche parola di commento chiarirà la portata di queste modificazioni, passate non senza contrasti al vaglio del Parlamento. Il quale pare che erroneamente pensi, nella sua maggioranza, essere ogni modificazione alle norme di riforma dettata da desiderio, non di perfezionarne le modalità, fermi restandone i fini, ma di neutralizzarla eluderla.

La prima delle indicate modificazioni riguarda quelle cooperative di braccianti ravennati che — promosse or sono alcuni decenni, e poi guidate, da un organizzatore socialista di grande saggezza, Nullo Baldini — riuscirono, superando gravi ostacoli, ad affermarsi validamente nella gestione di terreni presi in affitto, e poi in parte acquistati. In queste aziende cooperative i braccianti possono, con le loro famiglie, lavorare per turno, integrando le retribuzioni loro corrisposte da aziende capitalistiche: è una riserva di occupazione, preziosa soprattutto in periodi di lotte sindacali; è inoltre, per i braccianti e i loro capi, la possibilità di rendersi conto dei limiti imposti dalla realtà agricola alle richieste di maggiori salari; è il modo di avviare l'elevazione sociale dei braccianti verso l'indipendenza.

Si è dato così cospicuo esempio di grandi aziende condotte con tecnica progredita, dove sono fuse le funzioni del lavoro manuale e della impresa, così come avviene nelle piccole aziende familiari di contadini, ma conservando i vantaggi della grande unità aziendale. E' evidente che alcuni dei fini sociali della riforma fondiaria, che altrove si cerca di conseguire con gli *scorpori*, qui sono raggiunti per altra via, la quale, in talune condizioni di ambiente agricolo, appare a molti preferibile. Sarebbe stato assurdo che tali aziende venissero *scorporate*, sottraendo ad esse una parte del terreno, per riconcederla dopo frazionamento ai medesimi o ad altri lavoratori. Giustissimo dunque — per quanti non siano fuorviati da fanatismo per la piccola proprietà coltivatrice; per quanti comprendano che anche questa, come ogni altra, forma di proprietà è adatta a certi ambienti e non ad altri — l'esonero dallo *scorporo* delle indicate proprietà cooperative.

La seconda modificazione portata dalla nuova legge riguarda le cosiddette *aziende modello*, aventi una serie di caratteri che attestano il loro eccezionale progresso, e quindi, secondo l'art. 10 della legge-stralcio, esentabili dallo *scorporo*. I caratteri richiesti sono tali e tanti da rendere ben poco numerose queste esenzioni.

Il ministro Fanfani ha fatto in proposito conoscere le seguenti cifre: su oltre 700 mila ettari destinati a formazione di proprietà contadine (dei quali poco meno di 400.000 già espropriati) solo 38.000 ettari — circa il 5% — appartenenti a 98 aziende hanno ottenuto l'esonero dallo *scorporo*, a' sensi dell'articolo 10.

La nuova legge consente di ampliare un poco queste esenzioni. Essa ammette l'esonero per aziende a indirizzo zootecnico, che impieghino un'elevata misura di mano d'opera e di bestiame, anche se vi manchino due dei caratteri voluti dall'art. 10, cioè lo appoderamento e la conduzione associata coi lavoratori, purchè sussistano tutti gli altri caratteri (produzioni unitarie e condizioni dei lavoratori superiori alla media della zona; coltura intensiva; impianti moderni e centralizzati).

La nuova disposizione è opportunissima: essa riconosce che in dette aziende a indirizzo zootecnico può non essere conveniente l'appoderamento e difficile l'associazione dei lavoratori, mentre restano valide le ragioni di esentarle dallo *scorporo* come aziende eccezionalmente progredite.

La norma approvata può essere anche un utile precedente per aziende del Nord, come le aziende irrigue della pianura lombardo-piemontese, che oggi non sono comprese nelle zone di applicazione della legge-stralcio, ma potranno esserlo in futuro. Precedente che del resto conferma quanto è disposto nel progetto *generale* di riforma fondiaria presentato da tempo al Senato, che appunto esenta dallo *scorporo* — salvo taluni casi — dette aziende irrigue.

Desterà tuttavia meraviglia che non sia stata approvata la proposta presentata, durante la discussione alla Camera, dall'on. Giovannini, secondo la quale analoghe esenzioni sarebbero state estese anche ad aziende con indirizzo non zootecnico — in particolare risicolo, viticolo, o altrimenti arboricolo —, semprechè, si intende, conservassero le altre caratteristiche di eccezionale progresso.

Ma più ancora meraviglierà che la terza modificazione portata dalla nuova legge sia bensì stata approvata, ma dopo aspra battaglia, nella quale solo i senatori democristiani hanno difeso la proposta del Governo.

Fin da quando fu discussa dal Parlamento la legge-stralcio, molti lamentarono che la misura dello *scorporo* di una proprietà non avesse alcun riguardo al numero dei figli del proprietario espropriato. Il sentimento tanto apprezzabile e socialmente benefico che porta il padre ad operare per la continuità della famiglia, lasciando ciascuno dei figli dotato d'una parte del patrimonio terriero, non trovò allora, nella maggioranza parlamentare, alcun riconoscimento. Ora questo, benchè in modesti limiti, è avvenuto.

La legge-stralcio dispone che i terreni soggetti ad esproprio possano essere immediatamente espropriati solo per due terzi, quando il proprietario, per il «terzo residuo», si impegni a trasformarlo egli stesso, secondo il progetto voluto, e, a trasformazione avvenuta, ne consegni all'Ente di riforma la metà, salvo rimborso delle spese sostenute, trattenendo per sè l'altra metà. Orbene, la nuova legge dispone che la metà conservabile dal proprietario dei terreni costituenti il «terzo residuo» è aumentata del 15% di questo, per ciascun figlio oltre il terzo. Un padre che avesse dieci figli potrebbe totalmente conservare un terzo dei terreni soggetti ad esproprio; caso evidentemente non raro, ma non impossibile.

Rusticus

LA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE

Gli emendamenti della maggioranza esaminati dalla Commissione degli Interni

La questione più delicata riguarda la progettata delega al Governo - Pajetta riafferma che il P.C.I. ricorrerà a tutti i mezzi per prolungare la discussione

Roma 9 gennaio, notte.

Non si può invidiare certamente il compito che si trova a dovere svolgere, in questo momento, il presidente della Camera, chiamato ad arbitrare una disputa come quella che si sta svolgendo sulla legge elettorale, dove le due parti sono sempre, almeno in partenza, irriducibili sui loro punti di vista, e dove una di esse si attacca ad ogni pretesto e ad ogni cavillo per impedire, con l'ostruzionismo, che il progetto arrivi in tempo utile al voto finale.

Si aggiunga una considerazione che, finora, è sfuggita ai più. Della nuova legge elettorale è già stato votato il passaggio agli articoli, il che significa che il dibattito politico vero e proprio è già finito; che la Camera ne ha già approvato i criteri informatori; che non rimane che un lavoro tecnico e limitato di perfezionamento del testo degli articoli, o dei molti punti e commi che sono stati presentati, in questo caso, come un articolo unico.

E' chiaro che, giunti a tal punto, il presidente ha la responsabilità che la legge arrivi in porto in tempo utile, se vuol garantire, oltre che i diritti della minoranza, quelli della maggioranza, ed assicurare, nello stesso tempo, la funzionalità del Parlamento. Il regolamento gli fornisce, a questo scopo, il potere di escludere sens'altro varie serie di emendamenti; tra l'altro, quelli che non sono pertinenti alla materia in esame. Nel caso attuale, però, vi è una serie non contemplata dal regolamento, ma ugualmente inammissibile, costituita da tutti gli emendamenti che non rientrano nelle linee generali già stabilite con il passaggio agli articoli; che mirano, anzi, a buttarle all'aria; che si propongono, non di modificare il testo di un comma, ma di bocciare la legge o di farne fallire l'applicazione.

E' di questa materia che si nutre l'ostruzionismo, e c'è chi ritiene che l'on. Gronchi non abbia usato, finora, tutta l'autorità che gli conferisce la sua carica per sgombrare il terreno dai puri pretesti. E' un giudizio per lo meno anticipato su quello che è il limite dove i diritti della maggioranza e della minoranza si incontrano e possono sopraffarsi. Spetta al presidente giudicare su questo limite, ed anche intervenire, al momento opportuno, per impedire sconfinamenti; ma nessuno può fargli una colpa di aver fatto appello, finora, più alla ragionevolezza dei contrastanti che all'autorità propria, tanto più che questo metodo ha fatto fare, proprio oggi, un notevole passo avanti.

La decisione della Giunta

Le due estreme avevano, ieri, protestato con grande violenza contro quel raggruppamento degli emendamenti, comma per comma, sia per lo svolgimento sia per la votazione, che il presidente aveva proposto e che appariva giustificato, tra l'altro, dalla lunghezza eccezionale dell'articolo unico. L'on. Gronchi si è appellato alla Giunta del regolamento, ha voluto sentire il suo parere, e stasera ha potuto annunziare che la Giunta aveva confortato all'unanimità il suo punto di vista e che questo, perciò, sarebbe stato sens'altro applicato.

Nessuno si è più alzato a protestare, anche perchè le ultime difficoltà non superate in sede di Giunta del regolamento, l'on. Gronchi aveva trovato il modo di superarle in una riunione dei capi-gruppo delle due estreme, da lui convocata. Questo fa sì che, d'ora in poi, ogni principio affermato da una votazione avrà carattere preclusivo su centinaia di emendamenti. E' evitato, cioè, il pericolo che alla votazione si potesse venire solo dopo l'illustrazione di tutta la [illegible] presentati, come voleva l'opposizione con richiesta paradossale, ma che poteva anche apparire giustificata dal fatto che la legge è costituita da un unico, per questo lunghissimo, articolo.

Anche la maggioranza si era accorta degli inconvenienti di quel lunghissimo articolo unico, che sembrava fatto apposta per dar materia ai fabbricanti di emendamenti di comodo, e ieri si era preoccupata di ridurlo all'essenziale, presentando, su suggerimento dell'on. Paolo Rossi, alcuni emendamenti soppressivi che ne annullavano i quattro quinti, tutta, cioè, la parte tecnica. Restavano in piedi solo i principi politici fondamentali della nuova legge: collegamento delle liste, attribuzione di 380 seggi al collegamento che avesse raggiunto la metà più uno dei voti validi, determinazione del numero dei deputati in base alla popolazione attuale in 590. Tutte le norme di applicazione contenute nel vecchio articolo diventavano oggetto di regolamentazione affidata, per delega, al Governo, il quale vi avrebbe provveduto con apposito decreto sui criteri informatori stabiliti dal Parlamento. E questi criteri la maggioranza aveva elencati nell'emendamento che contemplava, appunto, la delega al Governo delle norme di applicazione.

E' stato, questo, il famoso «colpo segreto» di cui si era tanto parlato. Nessun dubbio che, sottraendo all'esame del Parlamento la maggior parte della materia sulla quale vertono i circa 1700 emendamenti già presentati dalle due estreme, esso toglieva agli ostruzionisti la maggior parte delle armi accumulate fin qui. L'accorgimento escogitato rivelava, però, nello stesso tempo, uno stato d'animo per lo meno d'incertezza, se non di apprensione, negli ambienti della maggioranza e non dava nessuna garanzia per il futuro, perchè niente impediva alle due estreme di presentare nuove masse di emendamenti, operazione alla quale pare si siano subito dedicate.

I comunisti hanno subito affermato la improponibilità di questi emendamenti della maggioranza, innanzi tutto perchè quelli riduttivi modificavano il progetto governativo così radicalmente da farne una legge nuova. Osservazione incontestabile, questa; ma che non può mettere in questione il diritto, riconosciuto a tutti, di presentare emendamenti. Tanto più, come fece osservare l'on. Gronchi, che gli unici emendamenti soppressivi che erano all'esame in quel momento erano stati presentati proprio dall'estrema sinistra. Riguardavano, però, i primi punti dell'articolo di legge, proprio quelli che la maggioranza intendeva conservare; l'estrema si rese perciò conto che, insistendo sui suoi emendamenti soppressivi, correva il rischio di creare un precedente che poteva giovare agli avversari, e fu lieta di accogliere la proposta, avanzata dal presidente, di ritirarli e lasciare, per il momento, la questione impregiudicata.

Il problema grosso era però costituito dall'ultimo emendamento della maggioranza: quello di deferire la regolamentazione della delicata materia, sottratta all'esame della Camera, al Governo, sia pure assistito da una commissione paritetica di parlamentari. E' quello che denunciò subito l'on. Togliatti, dichiarando che gli emendamenti soppressivi della sua parte miravano a demolire la legge in Parlamento, mentre quelli della maggioranza miravano a sottrarre la legge al Parlamento. E si rifece all'art. 72 della Costituzione, il quale stabilisce, fra l'altro, che «la procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera, è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale».

Che significa procedura normale? Gli esponenti della maggioranza fecero osservare che, dalla lettura dell'intero articolo 72 e dalle interpretazioni sempre date al medesimo, risulta che procedura normale è quella che non viene rimessa alle commissioni legislative; che il testo costituzionale vieta il procedimento abbreviato, non la delega al Governo, anche in materia elettorale, quando si tratti di questioni tecniche e di numeri; che c'è una gerarchia anche delle norme giuridiche, la quale va dalla legge costituzionale a quella ordinaria, alle regolamentazioni delegate per legge, ed ai regolamenti di esecuzione pura e semplice, e che non ha senso mettere tutte queste espressioni giuridiche sullo stesso piano; che anche la determinazione dei collegi elettorali senatoriali fu fatta con procedura per delega.

Sono osservazioni incontestabili; ma è anche incontestabile che la regolamentazione che si propone di affidare al Governo investe una materia estremamente delicata, e che anche le questioni puramente regolamentari ed aritmetiche diventano sostanzialmente politiche, quando si tratta di stabilire quozienti, delimitazioni di collegi, ripartizioni di seggi. Si aggiunga che lo slogan propagandistico della «legge truffa» è agli antipodi della realtà, come è facile dimostrare richiamando il dato che, anche nelle elezioni politiche del 1948, con la cosiddetta proporzionale pura, ai democratici cristiani ed al fronte popolare, cioè ai blocchi potenti, bastò, per avere un deputato, quasi la metà dei voti che furono necessari ai piccoli partiti, senza distinzione di colore, ed i comunisti non parlarono allora di truffa; ne parlano, invece, oggi che il premio di maggioranza è destinato a giovare, soprattutto, ai piccoli partiti dello schieramento di centro. Ma è un fatto che anche la semplice apparenza di una violazione delle norme costituzionali potrebbe avallare, nel clima arroventato delle elezioni, uno *slogan* senza fondamento.

Discussione inconclusiva

La seduta odierna della Commissione degli Interni è stata tutta dedicata ai due argomenti della proponibilità e della costituzionalità degli emendamenti proposti dalla maggioranza, i quali, ha detto l'on. Pajetta, «non renderanno più rapida la discussione della legge, perchè ricorreremo a tutti i mezzi per prolungarla». Proprio a questo proposito, l'on. Paolo Rossi aveva osservato, poco prima, che, se l'ostruzionismo può oggi liberamente manifestarsi nel Parlamento italiano, ciò si deve al fatto che la maggioranza, tacciata di voler sopprimere le libertà, è invece tollerante e liberale. «Questo ci rende orgogliosi — ha esclamato l'on. Rossi, rivolgendosi ai rappresentanti delle opposizioni — perchè esercitando illimitatamente il vostro diritto di ostruzionismo, voi rendete il più grande onore alla democrazia e al Governo De Gasperi».

La commissione dovrà aver completato il suo esame e riferire in merito lunedì, ma nessuno spera, dopo che anche la giornata odierna si è chiusa senza un voto, che per quel giorno la Camera possa essere arrivata, nell'esame della legge, ai punti che investono i discussi emendamenti.

Silvio Negro

Vivace reazione di Scelba al «vittimismo» dei comunisti

Gronchi smentisce che Montecitorio sia stato circondato da carabinieri in seguito all'afflusso di delegazioni organizzato dalle sinistre

Roma 9 gennaio, notte.

Un momento burrascoso ha avuto oggi, alla Camera, l'illustrazione degli emendamenti modificativi al primo punto dell'articolo unico della legge elettorale.

Nel suo intervento, infatti, BELTRAME (P.C.I.) ha trovato modo di rievocare gli incidenti avvenuti a Modena, di questi giorni, lo scorso anno, dicendo, fra l'altro: «Ieri, dalle tribune della Camera vi guardavano i parenti delle vittime di Melissa; oggi vi guardano i familiari dei morti di Modena».

SEMERARO (P.C.I.): «...Per ricordarvi le vostre responsabilità!»

SCELBA: «Basta con queste speculazioni; non si può sopportare oltre. Sono i vostri soliti sistemi demagogici. Non capisco che cosa abbia a che fare tutto questo con il suo emendamento alla legge elettorale. E poi avete il coraggio di asserire che il regolamento della Camera viene violato ai vostri danni. E' una menzogna. Vero è, invece, il contrario. Il vostro vittimismo è una commedia che dura da un mese».

Le parole di Scelba sono state coperte dai rumori dell'estrema sinistra che, a loro volta, hanno provocato vivaci reazioni del centro. Per qualche minuto, l'aula è stata tutta risonante di clamori, mentre accesi battibecchi si intrecciavano fra le opposte sponde.

ALICATA (P.C.I.): Avete paura, eh? La verità scotta.

SCALFARO (D.C.): Non fate una speculazione sui morti, come l'avete fatta sui partigiani.

BOLDRINI (P.C.I.): Taci, tu, gesuita, che a Novara abbracciasti Moscatelli, e qui volevi mandare in prigione Moranino.

Ristabilitosi il silenzio, è continuata la discussione sul gruppo degli emendamenti di cui si è detto. Alle 20, ne rimanevano altri tre presentati da Sansone che, pur collocati in altra sede, avevano un diretto e stretto collegamento con l'argomento in discussione, e cioè l'alternativa fra l'unificazione e il collegamento delle liste. In base, appunto, a un criterio logico, GRONCHI li ha ammessi alla immediata illustrazione, prendendo spunto da questa decisione per comunicare alla Camera le conclusioni della Giunta del regolamento sulla questione procedurale nata ieri.

Alle 22, la discussione era sospesa; ma, prima che la seduta terminasse, il presidente ha risposto ad un interrogativo che, con una certa drammaticità, LUZZATTO (P.S.I.) aveva posto nel corso della seduta. Infatti, il deputato socialista, riferendosi al servizio d'ordine disposto all'esterno per l'intenso afflusso di delegazioni organizzate dai comunisti, aveva parlato di «stato d'assedio» e di carabinieri che circondavano il palazzo di Montecitorio.

Nella sua replica, GRONCHI ha precisato che mai, in nessuna ora, il palazzo è stato circondato da forze dell'ordine. Si è verificato che, dopo le 17.30, piccole commissioni, di circa trecento persone complessivamente, si presentassero a Montecitorio. «Un così grande numero — ha aggiunto — costituisce, questo sì, una pressione sul Parlamento, perchè è evidente che la pressione deriva non dal numero, ma dalla numerosità delle commissioni. Specialmente quando la Camera siede per il suo lavoro, ciò costituisce una forma di pressione morale. E' stato pertanto disposto un servizio perchè l'afflusso avvenisse nel modo più ordinato possibile, ed è stato seguito molto lodevolmente un criterio discriminatorio nella precedenza per l'ingresso delle diverse commissioni. Un gruppo di studenti ha cominciato a vociare e schiamazzare lungo il corso, e lì si è dovuto mettere uno sbarramento di carabinieri».

SALA (P.C.I.): Perchè hanno fermato gli studenti per il corso con uno sbarramento?

GRONCHI: Dovremmo forse ammettere che gruppi di gente vengano a schiamazzare davanti al Parlamento?

Il presidente, concludendo, ha affermato che da un'inchiesta accuratamente eseguita è risultato che nulla era avvenuto che menomasse la dignità e la libertà del Parlamento.

PAJETTA (P.C.I.) ha chiesto allora che il presidente comunicasse all'Assemblea il numero delle delegazioni ricevute dai funzionari della Camera e gli elementi essenziali delle loro richieste.

Era, questo, un artificio attraverso il quale si voleva portare in aula la eco delle proteste contro la legge elettorale che le delegazioni organizzate dai comunisti si recano ad esprimere a Montecitorio; ma Gronchi gli ha obiettato non essere mai accaduto che si dessero tali comunicazioni all'Assemblea, se le manifestazioni non avvengono nelle forme regolamentari e cioè attraverso una petizione.

Impiccata a Montreal la donna che causò la morte di 23 persone

Montreal 9 gennaio.

Una vedova di 43 anni, Margherita Pitre, è stata impiccata stamane a Montreal, per complicità nel delitto che costò la vita a 23 persone, tre anni or sono.

Nel settembre del 1949 Albert Guay, volendo sbarazzarsi della moglie per intascare l'assicurazione e sposare un'altra donna, concepì il disegno di far precipitare l'aereo su cui la moglie doveva viaggiare. A questo scopo, egli si accordò con l'orologiaio Genereux Ruest, che gli preparò una bomba ad orologeria, e con la sorella di questo, la vedova Pitre, che fece in modo di collocare l'ordigno nell'apparecchio.

Il piano purtroppo riuscì e — come si è detto — costò la vita a ventitrè persone, compresa la moglie di Guay. Ma gli autori del delitto vennero poco dopo scoperti e incarcerati. Guay e Ruest furono impiccati subito, ed oggi è stata la volta della vedova Pitre.

IL PROBLEMA DEL T. L. T. discusso da Brosio con Eden

Altre pressioni di Londra e Washington su Tito perchè modifichi il suo atteggiamento

Londra 9 gennaio, notte.

Secondo quanto risulta alla *Associated Press*, l'Inghilterra e gli Stati Uniti stanno esercitando nuove pressioni sull'Italia e sulla Jugoslavia affinchè Roma e Belgrado si inducano a comporre le divergenze su Trieste, eliminando così ogni ostacolo alla creazione di un baluardo difensivo nell'Europa sud-orientale.

Fonte italiana ha rivelato all'*Associated Press* che il ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, e l'ambasciatore italiano a Londra, Manlio Brosio, hanno discusso ieri al Foreign Office la questione di Trieste per due ore. L'incontro Eden-Brosio è avvenuto a richiesta del ministro britannico.

Dal canto loro, fonti americane hanno riferito che l'altro ieri l'ambasciatore americano a Belgrado George Allen, e il consigliere dell'Ambasciata britannica Duncan Wilson hanno comunicato al vice-ministro degli Esteri jugoslavo, Veljko Vlahovic, che gli Stati Uniti e l'Inghilterra considerano urgente una soluzione del problema di Trieste.

L'ambasciatore Brosio era tornato a Londra verso la fine della settimana scorsa da Roma.

L'iniziativa di Eden, per un colloquio col rappresentante italiano sulla questione triestina, ha fatto seguito alle categoriche smentite ufficiali britanniche della notizia da Belgrado, secondo cui il Governo inglese avrebbe all'esame un progetto di divisione del territorio triestino fra l'Italia e la Jugoslavia.

I nuovi colloqui italo-britannici di ieri e quelli anglo-americani dell'altro ieri rientrano, evidentemente, nel desiderio anglo-americano di stringere i tempi, per quanto concerne la creazione del blocco europeo sud-orientale, che sta a cuore agli Stati Uniti e all'Inghilterra, e che per ora sembra per gran parte realizzato soltanto relativamente alla Jugoslavia, alla Grecia e alla Turchia.

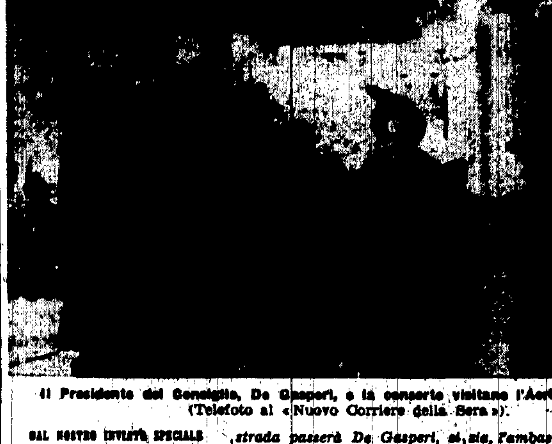
Un'eventuale adesione dell'Italia a tale blocco, saldando fra loro le quattro Nazioni, darebbe vita ad una formidabile barriera contro i piani aggressivi di chi volesse raggiungere il bacino del Mediterraneo dal sud-est.

Rappresentanti politici e militari della Turchia, della Grecia e della Jugoslavia da vari mesi si stanno spostando incessantemente da capitale a capitale, lasciando così comprendere che almeno queste tre Nazioni sono disposte a dimenticare il passato sotto la minaccia di una possibile aggressione sovietica.

L'AMICIZIA ITALO-GRECA RIAFFERMATA AD ATENE

«Uniti possiamo sperare nell'avvenire mentre divisi avremmo tutto da perdere»

A queste parole di Papagos, l'on. De Gasperi ha risposto auspicando pace, progresso e unione tra i popoli che amano la libertà e la giustizia



Il Presidente del Consiglio, De Gasperi, e la consorte visitano l'Acropoli di Atene. (Telefoto al «Nuovo Corriere della Sera»).

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Atene 9 gennaio, notte.

La più che calorosa accoglienza tributata dal popolo greco al Presidente De Gasperi ci ha procurato una gradevole sorpresa. La capitale si è tutta pavesata coi vessilli dei due Paesi. La sera, lungo le strade principali, si accendono archi luminosi in onore dell'ospite.

Indubbiamente c'è reciprocità di simpatie fra i due popoli tanto simili. Queste simpatie hanno permesso di dimenticare rapidamente le brutte pagine di un passato recente. Ma vi contribuisce pure il singolare prestigio di De Gasperi, la cui popolarità internazionale è superiore a quanto potessimo immaginarci! La folla ateniese, quando sa che per una certa strada passerà De Gasperi, si raduna per vederlo e applaudirlo.

Curiosità e simpatia. La simpatia per De Gasperi deriva pure dagli echi giunti fin nel popolo più minuto della Grecia di quanto si è fatto in Italia e dall'ammirazione che i Greci nutrono per la nostra stabilità governativa. L'Italia è ancora amata, si direbbe. Ma forse De Gasperi, per il suo prestigio personale è uno dei pochi che possano oggi rappresentare degnamente la nuova Italia.

Ritorniamo alla cronaca. Ieri alle 20.30 ebbe luogo un pranzo al palazzo reale in onore del Presidente del Consiglio italiano e della signora De Gasperi. Fra gli intervenuti si notavano la principessa Ingeborg di Svezia, l'ambasciatore italiano e la signora Alessandrini, il Capo del Governo greco e la signora Papagos e il ministro della Difesa Canellopulos.

Stamane De Gasperi ha deposto una corona davanti al monumento del Milite Ignoto. Gli onori militari sono stati resi da un reparto di euzoni. Il Presidente del Consiglio si è recato quindi sull'Acropoli, ove il prof. Doro Levi gli ha illustrato i monumenti dell'antica civiltà ellenica. A mezzogiorno De Gasperi si è recato al palazzo municipale ove gli è stata offerta una medaglia d'oro a titolo di ricordo.

Terminata la cerimonia, De Gasperi è ridisceso e i cittadini ateniesi gli hanno improvvisato una spontanea dimostrazione.

Questa sera, poi, all'albergo Grande Bretagne ha avuto luogo un pranzo seguito da un ricevimento in onore del Presidente De Gasperi, su invito del Maresciallo e della signora Papagos. Il Capo del Governo greco ha dichiarato che nessuno dubita che De Gasperi si trovi ad Atene per aprire orizzonti più vasti alla collaborazione fra i nostri due Paesi.

«Un mare comune, il Mediterraneo — ha aggiunto Papagos — ricorda costantemente ai nostri popoli fratelli che le sue acque sono là per unirli e che la loro missione consiste nel preservare i valori morali trasmessici dall'antichità. La lezione del passato ci ha insegnato che uniti possiamo affrontare l'avvenire e che, divisi, abbiamo invece tutto da perdere. Oggi ci stringiamo, perciò, la mano fraternamente e marciamo insieme pieni di fiducia».

De Gasperi, rispondendo, ha detto che le esigenze e le aspirazioni dei nostri due popoli si traducono in tre fondamentali concetti: pace nel Mediterraneo; stabilità e progresso sociale; stretta collaborazione con tutti i popoli che condividono i nostri ideali di libertà e di giustizia. Nel quadro dell'alleanza atlantica Grecia e Italia possono assolvere anche una particolare missione di affratellamento e contribuire al benessere e alla prosperità del mondo libero.

Le conversazioni politiche, cominciate ieri nel pomeriggio, sono continuate oggi con un colloquio di due ore tra De Gasperi, Papagos e Stephanopulos. A questo proposito, il giornale Elefteria dice di poter anticipare che l'Italia non si oppone più all'organizzazione difensiva dei Balcani; comunque essa rifiuta di parteciparvi se prima non sarà composta la sua vertenza con la Jugoslavia.

Ci sembra, in base alle manifestazioni particolarmente calorose tributateci, che una più operante amicizia tra Italia e Grecia sia voluta da tutti. Non bisogna dimenticare che di fronte alla Jugoslavia anche la Grecia, ha i suoi problemi aperti come l'Italia: Tito appare tutt'altro che incline ad ammettere, per esempio, le aspirazioni greche nell'Albania meridionale.

Segnaliamo che il giornale Embros *pubblica oggi una notizia secondo cui una delegazione di profughi ha denunciato quanto satanicamente fanno gli Albanesi per fare sparire tutte le orme di ellenismo nell'Epiro settentrionale. Un telegramma è stato spedito al ministro degli Esteri Stephanopulos per informarlo che il popolo dell'Epiro, tanto quello libero come quello asservito, auspica la cordialità dei rapporti greco-italiani ma crede che l'amicizia tra i due popoli non potrà essere sentita dai Greci, se l'Italia non riconoscerà categoricamente i diritti della Grecia nell'Epiro settentrionale.*

Quasi certamente dai colloqui italo-greci uscirà riaffermata l'intenzione italiana di non ostacolare un accordo turco-greco-jugoslavo. Non sarà toccata la questione di Trieste. Nulla ci impedisce, tuttavia, di sviluppare i nostri rapporti con Paesi che partecipano al patto atlantico e hanno particolare interesse per l'Italia.

Vediamo pure la necessità di approfondire la nostra collaborazione economica con la Grecia. Noi abbiamo pagato le riparazioni mediante forniture di macchinario e installazioni industriali. L'anno prossimo la partita sarà chiusa. La Grecia ha vivamente apprezzato il valore delle nostre possibilità industriali e nulla dovrebbe impedire che questa collaborazione sia continuata.

Ma bisogna sapere quale contropartita la Grecia può offrirci. Dato che gli scambi commerciali non possono essere molto dilatati, si tratta di trovare altre soluzioni, una delle quali sarebbe che la Grecia permettesse il nostro interessamento alle sue ricchezze minerarie. In questo modo potremmo continuare a darle l'apporto della nostra attrezzatura industriale.

Gaetano Baldacci

Discorsi di Lizzadri e R. Lombardi al congresso del P.S.I.

Manifestazioni agitatorie per fiancheggiare l'ostruzionismo alla legge elettorale - Oggi si aprirà a Milano un «contro-congresso», tenuto dagli espulsi e dagli insofferenti della «base»

Nella seconda giornata del XXX congresso del P.S.I. al teatro Lirico di Milano è apparso manifesto che esso venne mantenuto alla data prestabilita (si parlò tempo fa di rinvio, se ben si ricorda) perchè svolgesse una funzione fiancheggiatrice, anzi integrativa nella lotta che le opposizioni stanno conducendo in Parlamento contro la legge Scelba. Così s'è visto che per compensare l'assenza di parlamentari impegnati a Roma (erano presenti iermattina i deputati della direzione del partito e i soli on. Corona, Lizzadri e Riccardo Lombardi venuti per fare una apparizione e ripartiti nel pomeriggio) si sono succedute sul palcoscenico delegazioni operaie ad annunciare agitazioni e scioperi in atto contro la «legge truffa».

L'entrata più fragorosa è stata quella di una deputazione di tranvieri perchè accompagnati addirittura dalla loro ottima banda musicale e la più teatrale quella dei ferrovieri, l'oratore dei quali ha confermato lo sciopero nazionale di 24 ore del 13 gennaio prossimo e ha aggiunto che la categoria è pronta a scendere in campo con una agitazione più prolungata per la difesa della proporzionale. In comprensibile effervescenza l'assemblea è sorta in piedi, festeggiando la delegazione con un «applauso-treno», ossia con battimani scanditi a ritmo progressivamente accelerato che vengono riservati alle grandi occasioni.

Quanto ai lavori veri e propri è apparso evidente nella dialettica degli oratori lo scopo di rivendicare al P. S. I. l'autonomia del pensiero e dell'azione socialisti richiamandosi al 1892, agli albori del movimento, e facendo risaltare questo come più nazionalmente inserito nel sentimento collettivo, più umanistico, più nostrano in confronto di altro movimento di più recente origine.

Però intendiamoci: ciò non significa punto che il non apparentarsi coi comunisti, come è stato l'altro ieri riconfermato da Nenni, significhi un raffreddamento dell'amicizia fra i due partiti di massa dell'estrema sinistra. E' un puro e semplice artifizio tattico. L'on. Lizzadri lo ha spiegato nella maniera più froebeliana possibile. «Io per esempio sarei con Morandi per i blocchi, per i fronti, per le liste uniche — ha detto a un certo punto — e nel 1948 fui per il fronte. Ma oggi, dato il modo in cui stanno le cose, sono per le liste separate. C'è da meravigliarsene? O si crede che noi camminiamo coi piedi per aria e la testa all'ingiù?». No, non c'è da meravigliarsene, aggiungiamo noi, se Movimento sociale e monarchici fanno esattamente la stessa cosa; si presentano agli elettori con liste separate per attirare quanti più voti possono dai simpatizzanti del partito geograficamente più vicino.

L'on. Riccardo Lombardi, che è un notevole oratore, ha addirittura ammesso, dialetticamente s'intende, che la D. C. sia stata in buona fede nel volere la legge elettorale maggioritaria per bloccare l'avanzata delle forze cosiddette di destra, ed è giunto persino a giustificare, mettendosi nei panni dei democristiani e dei socialdemocratici, l'accusa di tradimento che viene rivolta al P.S.I., di aver cioè disertato le file dello schieramento democratico. «Sì, lo stesso partito di maggioranza — ha esclamato — è conscio del pericolo di destra; ma esso e i suoi alleati minori devono fare un riconoscimento essenziale, cioè che mai nella storia dell'Italia unitaria la difesa delle libertà popolari ha potuto aver luogo con le sole forze dei partiti democratici borghesi, perchè una volta rotti i legami con la classe operaia essi si sono trovati nell'incapacità di attuare quella difesa, e hanno avuto reazione e dittatura».

Di qui l'on. Lombardi è partito per dimostrare che una riforma socialista limitata all'Italia, o anche soltanto all'Europa, non è possibile, perchè la crisi odierna è una conseguenza del mutamento dei rapporti di forza nel mondo, e allargando l'indagine all'Asia, ai popoli semicoloniali del continente asiatico e dell'Africa, ai loro sforzi per emanciparsi e per edificare una civiltà socialista ha finito il suo ragionamento in modo da collimare esattamente con la filosofia e i programmi di Mosca. Se fosse stato presente, Togliatti sarebbe stato il primo ad alzarsi ed abbracciarlo.

Il congresso, con un uditorio affollato, attento, scrupoloso nell'applauso, senza mai una disapprovazione, ha continuato i suoi lavori sino a notte inoltrata, salvo due brevi interruzioni per i pasti, ascoltando, oltre ai già citati, interventi di Fenoaltea, segretario del Consiglio mondiale della pace, di Jacometti che riafferma l'autonomia del P.S.I. («non vi siete accorti che Nenni è l'uomo più discusso in Italia, ed è discusso non solo per le sue qualità intrinseche, ma perchè è il centro di una politica?»), del prof. Vitale di Milano, il quale ripropone il problema della cultura e degli intellettuali del partito, di Gatto, responsabile dell'Ufficio sindacale del P.S.I., dell'on. Corona, che ha rifatto la storia della battaglia parlamentare in corso, definendo «scandalo nello scandalo» la proposta dell'on. Paolo Rossi, dell'on. Tolloy, di Foà, e di altri.

Intanto è uscito dall'ombra, anzi ha preso corpo, quel movimento fantasma di dissidenti del P. S. I., di cui si fece cenno ieri. In un albergo nei pressi della stazione quattro promotori di un contro-congresso, che si aprirà stamattina alle 10.30 nella sala delle colonne dell'ex-Arengario, hanno addirittura tenuto una conferenza ai giornalisti. Erano l'ing. Giuseppe Garretto, il dott. Fora espulso dalla federazione di Lucca, Volpato di Venezia, e Ruggeri, uno dei cinque recentemente «dimissionati» dalla federazione di Milano. Garretto, sulla cinquantina, già segretario della federazione di Catania, è un socialista di antica data.

Il movimento autonomista è sorto per spontaneo collegamento fra espulsi e insofferenti della «base», questi ultimi tuttora nel partito ma tenuti sotto sorveglianza. I promotori del contro-congresso, che durerà due giorni, si appelleranno al congresso del Lirico, formulando alcune istanze: che sia modificata la linea politica del partito, che sia operata una revisione del patto di unità di azione col P.C.I., che i metodi dell'«apparato» vengano sostituiti con procedimenti democratici. Nei riguardi del patto atlantico sono all'opposizione, però riconoscono la necessità di una organizzazione di difesa contro l'aggressione. Proporzionalisti, quindi avversi alla legge elettorale di Scelba, quindi disposti ad aperture verso la sinistra del P.S.D.I. Niente a che vedere col movimento di Cucchi e Magnani, affermano. Hanno organizzato il convegno odierno quasi senza mezzi, ma calcolano di poter riunire tre o quattro centinaia di aderenti.

C. T.